

na che nel 1983 aveva subito una delle più nette sconfitte elettorali in soli 4 anni si riprende, in maniera vertiginosa e riceve nel 1987 il più alto incremento elettorale di tutta la Dc italiana.

Un'altra svolta il terremoto la conosce con la legge n. 80 del 1984, grazie ad un altro duo, De Vito-Conte, che consente ai Comuni e ai privati di fare quello che prima non era possibile fare. Senza dimenticare il duo Signorile-Scotti, per quanto riguarda i primi insediamenti industriali e l'infrastrutturazione delle aree interessate.

Il terremoto serve anche a rendere più forte il Psi ed avere più strumenti di concorrenza con la Dc (tra cui anche un nuovo giornale) che esprime pienamente il sorgere dell'asse Conte-Di Donato attraverso imprenditori edili del terremoto.

Il terremoto dunque ha dimostrato che le politiche di spesa pubblica mirata al cosiddetto «risarcimento» non solo non producono sviluppo ma sono esse stesse uno ostacolo allo sviluppo, perché mettono in moto meccanismi tali che favoriscono tutte le spinte parassitarie, fino ad incentivare anche la criminalità. Anzi mettono in moto un vero blocco sociale e politico, interessato non allo sviluppo produttivo e industriale, alla libera competizione sul mercato, ma interessato soprattutto al mantenimento del mercato politico come regolatore di questa particolare economia, e a trovare altre «occasioni» per trasferirvi risorse. Ma anche l'idea del terremoto come occasione di sviluppo è fallita. Nella Campania di oggi, a dieci anni dal terremoto, gli indicatori sociali ed economici restano estremamente preoccupanti.

La Campania è la regione che, insieme alla Sicilia ed alla Calabria, ha assistito ad una caduta verticale del suo apparato industriale, contende alla Calabria l'indice più basso per qualità della vita delle sue città; il tasso di disoccupazione è del 23,7%, inferiore solo a quello della Calabria. Ma attenzione non stiamo parlando di una realtà «stagnante» né di una vecchia immagine di territorio «povero». Il terremoto ha fatto compiere a questa regione una specie di rivoluzione passiva. La Campania è sicuramente oggi una regione a grossa circolazione monetaria. L'immissione dei fondi ha avuto un suo effetto, e se dovessimo definire il suo impatto con l'economia campana potremmo parlare di una specie di «finanziarizzazione selvaggia» (come dice Aldo Schiavone) che, inserita in una debole e precaria base produttiva, ha accentuato da un lato la dipendenza dell'economia e delle imprese dal ceto politico (detentore del potere di immissione e di regolazione dei fondi in questa realtà) e dall'altra ha dato spazio a tutte le imprevedibili anomalie, tra queste innanzitutto alla camorra. Un'occasione di sviluppo il terremoto lo è stato in un altro senso. Oggi un intero ceto che ha guidato i flussi del terremoto, è diventato ceto dirigente nazionale. Certo non per tutti è stata così determinante l'economia del terremoto e non tutti hanno gestito così il terremoto. Sta di fatto che la Campania di oggi ha la stessa importanza che ebbe in un'altra epoca il Veneto nel produrre una classe dirigente per paese. Il terremoto dunque ha accentuato la dipendenza dell'economia della società dal controllo politico, anzi dalla regolazione politica e istituzionale. Questo è il principale effetto in Campania. E questo effetto ha avuto una sua incidenza negli equilibri che regolano i rapporti politici nel governo del paese. È stato proprio Bodrato a parlare della «banda dei quattro», cioè di un personale politico che tentava di applicare i propri modelli di gestione del potere alla vita politica dell'intero paese. E ben tre della «banda» sono campani (Pomicino, Conte, Di Lorenzo) e tutti e tre, anche se in verità in numerosa compagnia e in proporzioni diverse, hanno avuto a che fare con l'economia e la politica del terremoto. In discussione insomma il terremoto pone anche un modello di gestione e di guida del Mezzogiorno contemporaneo. Lo Stato e i governi italiani sono larghi di maniche nel trasferire fondi per le emergenze (purché gestiti in regime di monopolio da partiti-Stato) e sono sordi ad aprire un capitolo di sviluppo produttivo e industriale per il



Mezzogiorno. In questo modo si dà ragione agli «occasionalisti» o ai «qualcheosisti» come li definiva Nitti, che in assenza di calamità naturali se ne inventano, pur di avere qualcosa, sicuri di poter contare su automatici meccanismi di trasferimenti. Chi si batte nel Sud per lo sviluppo viene così emarginato e diventa influente. Perciò il terremoto interessa tutte le forze progressiste del paese. Qui si sta consumando una vera e propria tragedia politica e civile, la cui espressione non è più la tradizionale povertà o la esplosione ribellistica. Il Sud per tenere alti i consumi viene amministrato e regolato dalla spesa pubblica improduttiva che produce consensi e criminalità, e un'altra prospettiva non si riesce a vedere. Questo modo di amministrare ha

fatto scendere talmente in basso la solidarietà del paese verso il Mezzogiorno al punto che al Nord non si riesce più a differenziare i meridionali da questo sistema di dominio oppressivo. I partiti rincorrono le leghe sul localismo, al posto di comprendere che oggi si può essere antieghisti in un solo modo, battendosi per un Mezzogiorno produttivo e industriale, per portare qui la civiltà del lavoro, dell'impresa e dei diritti elementari. Il terremoto dimostra che, in assenza di altre prospettive, le tragedie si trasformano in occasioni, le occasioni in opere pubbliche e nel ciclo edilizio, la spesa pubblica improduttiva in consenso politico e incentivo alla criminalità. I soldi afflitti creano una finanziarizzazione selvaggia

dell'economia che consente salti sociali fortissimi, cambi alla guida della borghesia urbana, nuove leadership nei partiti, uomini nuovi. E il senso comune di massa che si è formato nel Mezzogiorno è questo: se non ci fossero le emergenze, naturali o artificiali neanche questi fondi arriverebbero... Se in alternativa a tutto ciò c'è il resto di niente, avranno ragione e forza gli «occasionalisti». Purtroppo in Italia, non c'è un movimento né sindacale, né sociale, né intellettuale, né politico che si batte per un altro Mezzogiorno e per questo chiede fondi, politiche e coerenze nazionali. È caduto, anche grazie al modo in cui è stato governato il terremoto, l'interesse nazionale verso il Mezzogiorno. Ma il Mezzogiorno resta il punto più delicato ed esposto per le sorti della democrazia e della politica italiana. Bocca, nel suo ultimo libro «Le disunità d'Italia», ha dedicato giustamente ampio spazio alla camorra e al terremoto. Ma Bocca non si deve illudere, né deve fare illudere che il Mezzogiorno possa trovare la soluzione ai suoi problemi solo al suo interno. Purtroppo così non è, anche se bisogna con più nettezza ammettere che i nemici del Mezzogiorno sono anche al suo interno. E se non c'è un'altra prospettiva credibile, e se non si lavora a costruire un blocco progressista e meridionalista, fatto di persone, di partiti, di intellettuali, di sindacati, di imprenditori del Nord e del Sud, ciò che è successo dopo il terremoto del 1980 diventa il modello vincente per il governo del Sud e diventerà modello per l'intero paese. Chi questo non vuole, deve battersi con la stessa forza della denuncia per un'altra prospettiva, altrimenti renderà ancora più impotente chi nel Sud si batte contro. È tempo che a giusta denuncia si accompagni un grande sforzo democratico per una nuova qualità dell'intervento pubblico e privato nel Mezzogiorno bisogna riscoprire il «valore di interesse nazionale» che ha oggi l'intervento in modo diverso nel Mezzogiorno. Il terremoto ha dimostrato che il Sud se non è messo in condizione di esportare ricchezze e merci, esporta criminalità ed una classe dirigente e clientelismo imprenditoriale. Il problema è di sconfiggere insieme, Bossi e i proconsoli che dominano sul Mezzogiorno contemporaneo. Bossi e le leghe sono certo un prodotto anche del modo in cui questi proconsoli usano il Mezzogiorno. Può l'Italia negare i soldi a questi proconsoli e darli invece per organizzare nel Mezzogiorno la civiltà del lavoro, dell'impresa e dei diritti? E questa civiltà che potrà sconfiggere insieme Bossi e... Pomicino.

I big che decisero tutta la spesa

PRESIDENTI DEL CONSIGLIO
FORLANI, DC, 23 novembre 1980-26 maggio 1981
SPADOLINI, PRI, 28 giugno 1981-13 novembre 1982
FANFANI, DC, 1 dicembre 1982-2 maggio 1983
CRAXI, PSI, 4 agosto 1983-3 marzo 1987
FANFANI, DC, 17 aprile 1987-28 aprile 1987
GORIA, DC, 13 aprile 1987-11 marzo 1988
DE MITA, DC, 13 aprile 1988-15 maggio 1989
ANDREOTTI, DC, dal 22 luglio 1989

MINISTRI PER IL MEZZOGIORNO
(delegati dal presidente del Consiglio al coordinamento degli interventi)
SIGNORILE, PSI, 28 giugno 1981-4 agosto 1983
DE VITO, DC, 4 agosto 1983-1 luglio 1987
GORIA, DC, 1 luglio 1987-13 aprile 1988
GASPARI, DC, 13 aprile 1988-22 luglio 1989
MISASI, DC, 22 luglio 1989-giugno 1990
MARONGIU, DC, dal giugno 1990

COMMISSARIO STRAORDINARIO PER GLI INTERVENTI DI EMERGENZA
ZAMBERLETTI, DC, 24 dicembre 1980-31 dicembre 1981

RICOSTRUZIONE DELLE CASE E DELLE OPERE PUBBLICHE
I sindaci dei comuni disastrati, coordinati dai presidenti delle giunte regionali

COSTRUZIONE DEI 20.000 ALLOGGI A NAPOLI E DINTORNI
Fino al 1987 il sindaco di Napoli ed il presidente della giunta regionale
Nel 1987 il presidente del Consiglio avoca a sé l'in-

carico per un anno
Nel 1988 il ministro per il Mezzogiorno delega due avvocati dello Stato
Nell'aprile 1989 il Cipe nomina l'avvocato dello Stato ALDO LINGUITI «liquidatore» delle opere in corso

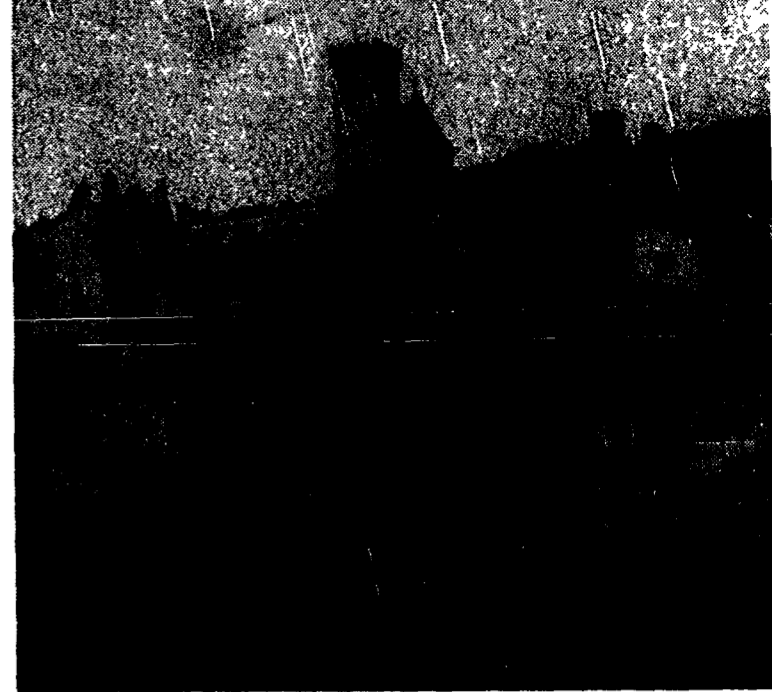
INSEDIAMENTO DI NUOVE INDUSTRIE
(articolo 32 della legge 219 del 1981)
su delega del presidente del Consiglio
SCOTTI, DC, 29 aprile 1982 - 21 marzo 1984 (convenzione con l'Italtelca)
ZAMBERLETTI, DC, 27 marzo 1984-luglio 1987 (istituzione dell'Ufficio speciale, diretto dal prefetto GIORNI)
GORIA, DC, come presidente del Consiglio riassume la gestione e nomina a capo dell'Ufficio speciale il prefetto PASTORELLI, dc

RICOSTRUZIONE DELLE INDUSTRIE DANNEGGIATE
(articolo 21 della legge 219 del 1981)
SIGNORILE, PSI, dal 29 aprile 1982 al 31 dicembre 1983
Dal 1° gennaio 1984 la materia viene unificata con quella dell'articolo 32
SCOTTI, DC, 1 gennaio 1984-21 marzo 1984
ZAMBERLETTI, DC, 21 marzo 1984-luglio 1987 (Ufficio speciale di PASTORELLI)
MISASI, DC, dal 1° luglio 1989 - 1° giugno 1990 (TORZILLI all'Ufficio speciale)
MARONGIU, DC, dal 1° giugno 1990
Dal 28 febbraio 1991 la gestione degli articoli 21 e 32 dovrebbe passare all'Agenda per il Mezzogiorno

Un anno di lavoro, quasi cinquanta riunioni plenarie - senza contare quelle dei gruppi di lavoro - una sfilza di ministri, presidenti di regioni, sindaci, alti funzionari di Stato e delle Partecipazioni statali: la commissione di inchiesta sul terremoto è ormai agli sgoccioli. O quasi. Tra pochi giorni, infatti, Oscar Luigi Scalfaro presenterà una prima relazione riassuntiva del lavoro fatto, ma bisognerà aspettare la fine di gennaio per avere quella conclusiva. Solo allora si potrà capire che fine hanno fatto i 50 miliardi stanziati dallo Stato per ricostruire Campania e Basilicata: il più grande investimento fatto dal dopoguerra ad oggi in un'area del Mezzogiorno grande quanto il Belgio. Oppure - come invece preferiscono dire altri - solo allora si svelerà il «più grande scandalo del secolo», più grande - per entità finanziaria - dell'affare Iran-Contras e dello stesso Watergate.

Il materiale accumulato nelle stanze di palazzo San Macuto è tanto, sufficiente per permettere ai 50 parlamentari della Scalfaro di emettere un giudizio fortemente critico nei confronti della mancata ricostruzione e del mancato sviluppo delle zone terremotate. In questo dossier abbiamo tentato di fornire un quadro fedele del dibattito svolto in commissione offrendo ai lettori una sintesi ampia delle audizioni dei ministri del terremoto.

Ne esce un quadro del rapporto tra politici di governo e Mezzogiorno allarmante. A Napoli vengono occupati in pochi giorni «con perfetta tecnica militare» migliaia di alloggi per i terremotati, dietro c'è la camorra - dice il prefetto - e il ministro Gava non trova meglio da fare che minimizzare. La gestione degli 80 miliardi per finanziare lo sviluppo viene equamente lottizzata da Scotti (Dc) e Signorile (Psi), e l'ex ministro oggi confessa candidamente che quella fu una scelta sbagliata, ma si trattava di rispettare equilibri politici. Sincero, Signorile, ma evasivo quando i commissari entrano nel merito di alcuni finanziamenti fin troppo facili: quello alle industrie di Elio Graziano, alla Fiat-Iveco e all'industriale della pasta Pezzullo. Sulla linea del vittimismo, invece, Misasi, che a San Macuto si dilunga in dotte disquisizioni sul meridionalismo. Mentre Remo Gaspari rivela come venivano decise le grandi infrastrutture costate migliaia di miliardi: «Pastorelli (il prefetto delegato alla gestione degli interventi di industrializzazione, ndr) faceva la proposta e De Mita firmava». Non sono da meno, in quanto a reticenza e pressappochismo, sindaci e presidenti di regione. A Lorenzo Venezia, sindaco di Avellino, chiedono spiegazioni sul centro storico non ricostruito e sulle nuove case per i terremotati già ingiugili e risponde: «A quell'epoca seguivo di più la squadra di calcio...». Mentre il sindaco di Laviano (il comune del Salernitano che con i suoi 300 morti commosse l'Italia intera) che non è riuscito a ricostruire il suo paese nonostante gli 80 miliardi stanziati, accusa le opposizioni del suo paese. Nel frattempo, però, il signor sindaco, che è anche ingegnere, ha rastrellato un centinaio di progetti di ricostruzione dei suoi concittadini. Guadagnerà il 25 per cento, come tutti gli ingegneri, i geometri e gli architetti che hanno visto prosperare le loro fortune in questi anni grazie al terremoto. A Napoli, la ricostruzione doveva costare mille cinquecento miliardi, è arrivata a 20mila perché l'iniziale programma di costruzione dei 20mila alloggi si è miracolosamente trasformato nella realizzazione di



L'inchiesta: Tante verità ma ancora tanti buchi neri

A gennaio le conclusioni dell'inchiesta di Scalfaro. Dopo un anno è possibile fare un quadro degli sprechi. Ma nel lavoro dei parlamentari di San Macuto ci sono ancora troppi buchi neri. Soprattutto sugli affari della camorra spa



Valenzi: così a Napoli vincemmo la sfida

Il terremoto colpì Napoli in una fase delicata della sua storia, proprio mentre la città - che portava ancora i segni del colera di sette anni prima - cercava di uscire dall'emergenza. Maurizio Valenzi, sindaco comunista di Napoli per dieci anni, dal '75 all'85, il 5 luglio ne ha parlato davanti ai commissari di San Macuto. «Cominciavamo ad inaugurare scuole - è il racconto -, il risanamento dei quartieri popolari era a buon punto, e la città riconquistava una sua funzione a livello europeo e internazionale». Ma quelle scosse del 23 novembre ci misero letteralmente in ginocchio: oltre i 40mila senza tetto, infatti, occupavano scuole, vivevano nelle macchine parcheggiate a piazza Municipio, arrangiandosi nei modi più disparati. Bisognava fare presto, trovare subito delle soluzioni. Mentre i partiti discutevano della legge 219 per la ricostruzione, incalzava una emergenza più grande del terremoto: il terrorismo, che tentava la sua grande avventura nel Sud. Sono i mesi del massacro della scorta dell'assessore Cirillo, dell'assassinio di due consiglieri regionali dc, Del Cogliano e Amato, e della gambizzazione dell'assessore comunista alla ricostruzione Umberto Siola. A maggio viene approvata la legge, che destina all'area metropolitana di Napoli 20mila alloggi. Più di 13mila li costruirà il comune, con Valenzi nominato commissario straordinario di governo, incarico che manterrà fino all'agosto del 1983. «Il governo - racconta l'ex sindaco - ci concesse appena dieci giorni per definire i piani e per individuare le aree, ma alla fine ce la fecimo, e tutto nella massima trasparenza». Una testimonianza, quella del sindaco più popolare di Napoli, ascoltata con rispetto ed attenzione a San Macuto, forse la ricostruzione poteva andare diversamente. Ma dall'83 le cose cambiano: vincono i signori del terremoto. □E.F.

opere pubbliche faraoniche. Antonio Fantini, pre la giunta regionale dell' e per anni commissario riorio per questa parte di ma, sentito a San Macuto: concessioni, sister patiti e opere inutili. Una linea identica ante dei responsabili delle prese pubbliche. Il Com stato delegato dalla Cas po In) a gestire le aree un affare da centinaia. All'Arg, però, le assunz no fatte con il metodo d da Picono, con le lette mandazione dei politici tuscano al collocame rio. Una storia senz'altre rispetto allo scandalo de ta» delle fabbriche finar Stato. La vicenda l'ha pe Macuto un artigiano Gianfranco Finco, che i misteri della vendita di ruggiano. La fabbrica, per 20 miliardi a fondo p ne acquistata per un m milioni da Fausto De Do affarista pescarese che internazionali. Sulla v Commissione d'inchiesta rie di scoperte inquietanti minicis è poco più di un che per prendere i fin dallo Stato ha esibito certificati penali falsi. I s nadesi sono truffatori a mentre un incauto con gionale dc della Camp vanni Clemente, ha add ferto le sue credenziali pe riuscita dell'operazione però, nessuno dei funzio uffici delegati aveva cont gliato sull'operazione. A si sono spesi i soldi del lo ha spiegato nei dettag nerie dello Stato (i letto documenti nel dossier) dall'87 ha lanciato un al sprechi della ricostruzio n. Il materiale nelle mani ro è tanto, anche se molt cora i punti da approfon di, e fondi della ricostru lo della camorra spa, resp individuali di ministri e fu Ruscio la commissione zardo per dare finalmente giustizia a chi, dopo dieci ha ancora una casa? No noi dirò. Quello che per aspettarsi è un duro giudo dannu verso una classe pi ha trasformato una imm dia in grandi affari e in i fortune elettorali.